

Immaginazione: strumenti per descrivere e immaginare la città contemporanea

Maria Fierro

Abstract

I continui cambiamenti della città comportano un necessario ripensamento degli strumenti – nell'ambito del disegno e della rappresentazione – per leggere, interpretare e descrivere i mutamenti urbani e le condizioni contingenti al fine di immaginare futuri possibili. Il disegno della geometria proiettiva, così come la tendenza iper-realistica della rappresentazione, non risultano essere atti a restituire i "materiali" del complesso assemblaggio urbano. Per questo il presente contributo vuole investigare le potenzialità di due precisi strumenti, il diagramma e il collage, "attrezzi" consolidati nell'ambito disciplinare perché elastici dispositivi di conoscenza e immaginazione. Si propone un'esplorazione teorico-pratica che rintraccia le origini, le evoluzioni e le derive fino alle sperimentazioni contemporanee che, pur fissando un'immagine precisa, rimandano a forme di immaginazione, dimostrando le diverse potenzialità di questi strumenti.

Il diagramma riducendo e il collage assemblando, sono stati protagonisti di immaginari radicali e di indagini sulla realtà; non è un caso che i membri del Team X, così come i Radicals abbiano usato entrambi gli strumenti producendo un'eredità di pensiero raccolta dall'architetto della complessità, Koolhaas (e dalla generazione dei suoi allievi). Una matrice che irrompe oggi nell'epoca del realismo figurativo e che, con gli strumenti digitali, apre ad una nuova possibile fase di pensiero per costruire mappe complesse e sguardi eclettici.

Parole chiave: complessità, immaginario, collage, diagramma, rappresentazione.

Introduzione

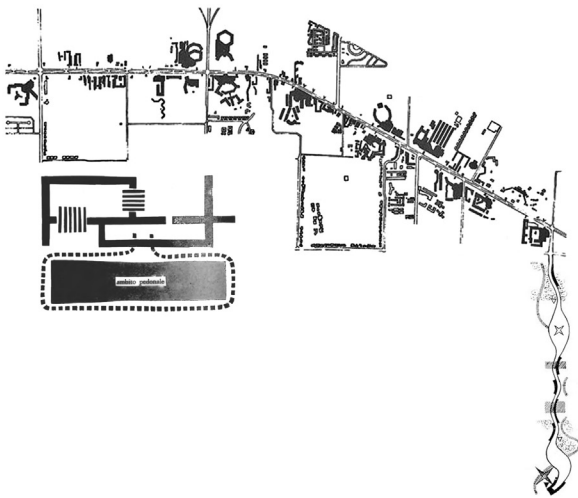
La città contemporanea è un'entità di plurale e difficile definizione univoca. Composta, come descrive Koolhaas nel testo *La (non più) città*, da un'inafferrabile sostanza urbana, completamente nuova. I suoi caratteri sembrano essere, tra gli altri, la mutevolezza e l'instabilità; due termini certamente non inediti al lessico urbano e rispetto ai quali ci si interroga ancora oggi sugli strumenti – oltre che sui metodi – di lettura, descrizione, interpretazione e immaginazione. I mutamenti urbani come quelli umani, le condizioni che continuamente cambiano e si moltiplicano, ci fanno leggere il paesaggio urbano come un assemblaggio di materiali eterogenei e contraddittori, visibili quanto invisibili, globali quanto locali, formali quanto informali ecc. Guardare alle città come figure della complessità, nella loro dimensione

spaziale quanto in quella umana, pone alcune tra le sfide a cui le discipline urbane sono chiamate a rispondere; le stesse investono inevitabilmente l'insostituibile strumento del disegno e della rappresentazione, con il quale si articolano immagini e immaginari, elementi fondanti il discorso architettonico.

I modi di rappresentare, così come di progettare, sono ambiti di possibile interpretazione critica dello spazio dell'abitare e, l'interrelazione tra immagini e progetto (come strumento di conoscenza) era chiara già nell'affermazione di Camillo Boito secondo cui l'architettura è, tra tutte le arti, la più noiosa a sentirne parlare. L'osservazione operante e la descrizione dei contesti restituiscono sempre la traduzione di quello che si osserva; passando quindi per la «capacità

del progettista di selezionare, leggere e interpretare le tracce del contesto» [Scala 2022, p. 99]. Una ricerca, questa, che in epoca contemporanea ha trovato una sperimentazione nella stagione degli *Atlanti Eclettici* durante la quale, si identificava la descrizione complessa come mezzo per delimitare il campo di indagine e il punto di vista. Inoltre, in quegli stessi anni si assiste ad una "denuncia" circa la debolezza degli "attrezzi", oltre che delle categorie, con cui si guardavano le mutazioni e le nuove parti di città, assolutamente imprevedibili. Fotografie, diagrammi e montaggi sono disseminati nelle pubblicazioni per raccontare i materiali con cui ci si confrontava e che ancora oggi interrogano la sperimentazione o la riscoperta di strumenti per: conoscere, comprendere, interpretare, descrivere e immaginare futuri possibili. (Ri)disegnare, come nominare, sono le operazioni attraverso cui conoscere le questioni emergenti, non codificate e per cui, però, il solo disegno della geometria proiettiva non risulta essere sufficiente. Infatti, la rappresentazione «si mostra come strumento critico, di interpretazione, di discretizzazione, di arbitraria ma consapevole riduzione della complessità, negli elementi di una sintesi visiva che è in sé atto progettuale, il cui esito è innanzitutto quello di decodificare la sintassi degli elementi dell'esistente, talvolta di prospettarne una nuova che sia capace di tenere in

Fig. 1. Crasi, *Learning from...immagini di città e relazioni* (montaggio dell'autrice).



conto le ragioni e le tensioni di uno spazio urbano inteso come spazio di vita in cui progettare nuove attribuzioni di senso» [Cirafici 2020, p. 3105]. Quindi, l'immagine disegnata ha un valore tanto prefigurativo quanto documentativo e l'evidente attuale condizione urbana suggerisce la necessaria ri-scoperta di alcuni strumenti capaci di tenere insieme aspetti eterogenei, caratteri instabili e, spesso, condizioni non presenti nelle rappresentazioni ufficiali.

Nell'ambito di questo contributo ci si propone di mostrare il potenziale dei diagrammi e dei collage – "attrezzi" ciclicamente riscoperti e dibattuti – nel trasformare immagini in immaginari, disvelare condizioni urbane latenti, sovvertire i punti di vista, provocare un pensiero critico e far emergere nuove domande di ricerca e di progetto che si innestano nella realtà. Entrambi sono usati anche per la costruzione dell'apparato iconografico con l'obiettivo di costruire le associazioni teorico-critiche di riferimento basate su immagini e immaginari. I paragrafi che seguono si costruiscono come mappe critiche, attraverso le immagini manipolate, risultato della selezione e dell'accostamento di segmenti dello stato dell'arte accomunati dall'obiettivo di ricercare un nuovo modo per guardare le cose. Il montaggio tra diversi autori – il collage di collage, l'assemblaggio di rappresentazioni diverse – vuole esplicitare le tendenze comuni e i rimandi tra autori diversi, in modo da individuare pezzi di ricerca specifici che rompono i sistemi codificati riguardanti lettura, interpretazione e rappresentazione.

Attrezzi utili

I segni del diagramma quanto il meccanismo del collage sfidano le rappresentazioni standardizzate offrendo nuove opportunità di pensiero; la loro combinazione nella lettura dei contesti quanto nel racconto progettuale, producendo immagini dense, riesce a tenere insieme aspetti più o meno (in)disciplinati. Il disegno è uno strumento che stimola e direziona l'immaginazione dell'autore e di colui che guarda; il tipo di comunicazione che i diagrammi e i collage restituiscono si potrebbe definire aperta [1], con un ampio campo di possibilità. Nonostante la diversità tra le due tecniche di rappresentazione, si può riconoscere in entrambi un'attitudine diagrammatica se si considera la definizione che ne dà Deleuze come macchina astratta e dispositivo concettuale. A proposito del diagramma, esso si può intendere come «un dispositivo capace di assorbire le potenzialità del luogo, immettere nuove realtà e al tempo stesso lasciare aperta

la definizione della configurazione finale del progetto [...] il diagramma racconta con poche informazioni. [...] unisce i due potenti regimi di spazio (il visibile) e linguaggio (il sistema invisibile ma onnipresente)» [Marini 2010, p. 38].

Quindi, fissa le relazioni tra le parti e fa emergere le strutture invisibili, infatti, questa rappresentazione è stata usata prima ancora che da architetti, da avvocati, filosofi e teorici, per descrivere forme diverse di organizzazione secondo relazioni spaziali.

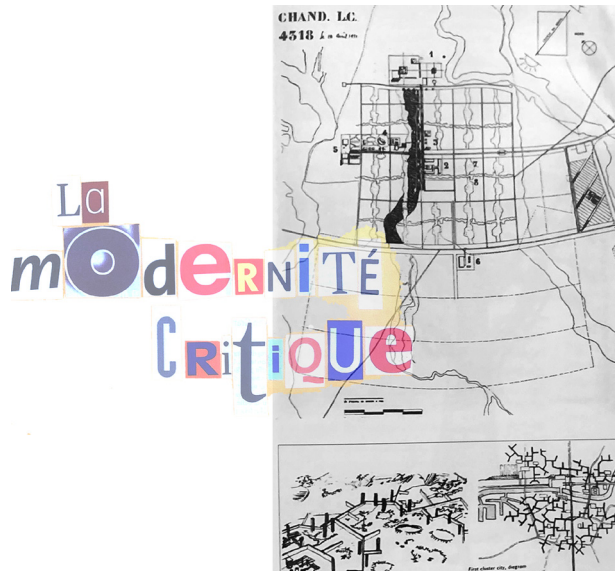
Il collage invece assume significati diversi e si struttura in infinite combinazioni; può essere usato per mettere in relazione tra di loro una serie di frammenti che ci appartengono o che vengono estratti dalla realtà per combinarli insieme e definire nuove immagini. Il collage di architettura, in particolare, ci appare come una rappresentazione – con evidente valore simbolico – della presenza di elementi incongrui che vengono tenuti insieme. Questo suo carattere viene messo in mostra al Moma nel 2013 con *Cut'n'past*, una rassegna di sperimentazioni paradigmatiche che ne hanno scandito utilizzo, potenzialità e prospettive. Questi due strumenti, grazie all'immagine immediatamente comunicativa che producono, possono essere utilizzati per manifestare interessi e sguardi laterali. Il potenziale delle immagini manipolate – sia nella traduzione in linee, punti e superfici dei diagrammi sia nell'assemblaggio dei frammenti di immagini dei collage – consiste nel mettere in relazioni tempi e spazi diversi. Come scrive Corbellini [2], sono strumenti di lettura e di progetto perché, in realtà, sono strumenti di progetto in quanto di lettura, in grado di tessere relazioni significative tra la realtà, le sue interpretazioni e le direzioni della sua trasformazione [Corbellini 2006, p. 88]. Permettono di arrivare ad una lettura interpretativa che seleziona i materiali da restituire, afferenti a domini diversi e con un carattere fortemente interdisciplinare e relazionale. Entrambi hanno segnato la produzione delle discipline del progetto con obiettivi sempre diversi e, rispetto al molto denso apparato di riferimenti possibili [3], che qui non si ha lo spazio di riportare, si riconoscono precisi segmenti dello stato dell'arte in cui è evidente il legame tra l'utilizzo di questi "attrezzi" e il superamento di codici stabiliti o l'introduzione di nuovi punti di vista.

La selezione dei periodi tra gli anni Cinquanta e Settanta del secolo scorso e la stagione degli anni Duemila è funzione del riconoscimento dell'utilizzo paradigmatico di questi strumenti, in riferimento agli slittamenti dall'analisi alla lettura urbana, dalle ricerche puramente compositive a quelle circa il progetto come dispositivo.

Un pratico stato dell'arte: sovvertire punti di vista

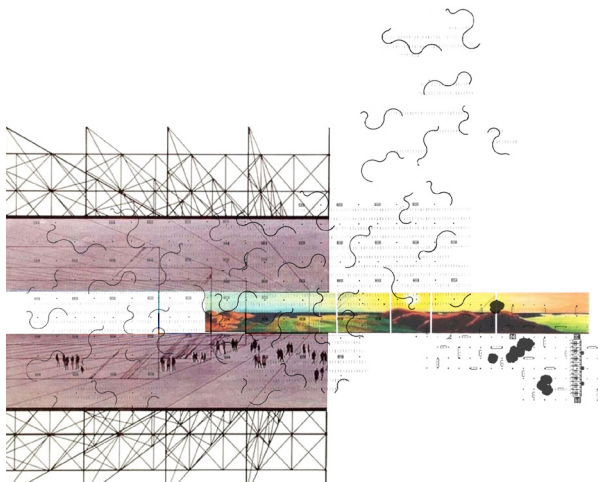
Gli anni Sessanta e Settanta sono segnati dalla pubblicazione di testi in cui la componente grafica si rinnova per affrontare inediti fatti urbani e nuove domande di ricerca, basate sulla volontà di comprendere la complessità della realtà evitando troppe semplificazioni. Si assiste ad una spaccatura che è tanto concettuale quando grafica mostrando la forte interrelazione tra il pensiero e il disegno. Dal panorama americano, Kevin Lynch avvia una stagione di studi urbani con una spiccata dimensione diagrammatica con cui l'autore costruisce nuove Immagini di città. Lo fa riducendo i segni grafici degli elementi urbani e sperimentando una comunicazione che sposta l'attenzione dagli aspetti puramente spaziali a quelli interpretativo/percettivi e alla dimensione temporale. La costruzione e la riconoscibilità del paesaggio urbano viene affidata alle immagini che sono il risultato di un «processo reciproco tra osservatore e cosa osservata» [Lynch 1964, p. 140]. Proprio attraverso lo strumento del diagramma che riduce e seleziona, Lynch riesce ad eliminare gli elementi superflui della narrazione facendo di essa un'immediata immagine mentale. Sono anche

Fig. 2. Testo e immagini estratte dal testo *La modernità critica* (montaggio dell'autrice).



gli anni di *Learning from Las Vegas*, in cui Robert Venturi, Denise Scott Brown e Steven Izenour si confrontano con l'osservazione di un pezzo di città dal carattere ordinario e non ancora esplorato. Essi hanno infatti, si è proposto un metodo per guardare e imparare dall'esistente, ma si sono anche confrontati con gli strumenti di comprensione e di restituzione del pezzo di città; una ricerca confluita nell'utilizzo di frammenti fotografici e restituzioni diagrammatiche che compongono la lettura della strip. Due sperimentazioni che hanno rappresentato un punto di rottura rispetto ai codici urbani precedenti e hanno segnato una linea di ricerca che trova, contemporaneamente, un'altra strada negli autori Chermayeff e Alexander; questi rappresentano un nodo significativo per l'utilizzo del diagramma come strumento per contrapporsi alla predisposizione di forme tipologiche e di stereotipi. Le categorie critiche introdotte nelle riflessioni di quegli anni hanno, infatti, sfidato la rappresentazione e comportato una necessaria rivisitazione dell'apparato iconografico a supporto. Queste prime tre esperienze – tenute insieme nell'immagine di sintesi (fig. 1) – delineano l'obsolescenza della rappresentazione di matrice beaux-artiana o della geometria proiettiva, nel

Fig. 3. Utilizzo del collage e del diagramma nella no stop city (smontaggio e rimontaggio dell'autrice).



restituire la complessità dei nuovi campi di indagine. Nella composizione di un'unica immagine, i caratteri comuni della rappresentazione si rendono maggiormente espliciti e configurano un primo pezzo sperimentale di lettura urbana.

Relazioni, riduzioni e soversioni... accompagnano anche la produzione di diagrammi e collage riconducibili ad una stagione più europea, segnata da un progressivo avvicinamento del progetto alla realtà e al superamento dei dettami del Moderno. È quello che avviene, seppur in modo diverso, con i collage provocatori o le città-diagramma dei Radicals e, all'interno dei CIAM, con la produzione del Team X di cui si riportano alcuni esempi a titolo esemplificativo. È con questa stagione che gli strumenti di disegno e rappresentazione si rendono esplicitamente dispositivi di conoscenza, pensiero critico e immaginazione. Se si sfoglia il volume *CIAM IX, La modernità critica* si può verificare come si susseguono immagini molto eterogenee. Ai disegni della geometria descrittiva, alle prospettive e anche alle immagini a volo d'uccello, si intervallano diagrammi quanto collage, oltre a poster e manifesti dal forte impatto comunicativo. Alla pagina 37 si trovano il disegno di Le Corbusier per il *Piano urbanistico di Chandigarh* e la *Cluster city* degli Smithson, un binomio che confronta due generazioni e le relative rappresentazioni (fig. 2).

All'interno del Team X [4], gli Smithson hanno utilizzato diagrammi e fotomontaggi con obiettivi diversi. Come si evince dall'immagine, per *Cluster city*, il diagramma diventa il mezzo per esplicitare l'infrastruttura di pensiero più che gli esiti formali; proponendo un nuovo modo di pensare la città secondo i principi del cluster che, trovano nel diagramma la possibilità di essere rappresentati. I fotomontaggi, invece, vengono utilizzati – come nel caso della *Golden Lane* – per provocare nuovi immaginari con l'accostamento di elementi strani. Accostamenti improbabili che producono immaginari radicali, si ritrovano nelle immagini di rottura prodotte dai Radicals. Gli anni Cinquanta, Sessanta e Settanta sono segnati dalla produzione di elaborazioni che oscillavano tra futuri utopistici e realtà provocatorie. Si restituiva un modo completamente nuovo di guardare il presente e far emergere le domande di progetto, oltre a definire una critica alle condizioni contemporanee e a quelle che si prefiguravano. Un fronte culturale che elaborava ipotesi di profondo rinnovamento del progetto e del suo valore come strumento di conoscenza, affidando la restituzione alle elaborazioni grafiche complesse. La serie di immagini che descrivono la *No-stop city* degli Archizoom

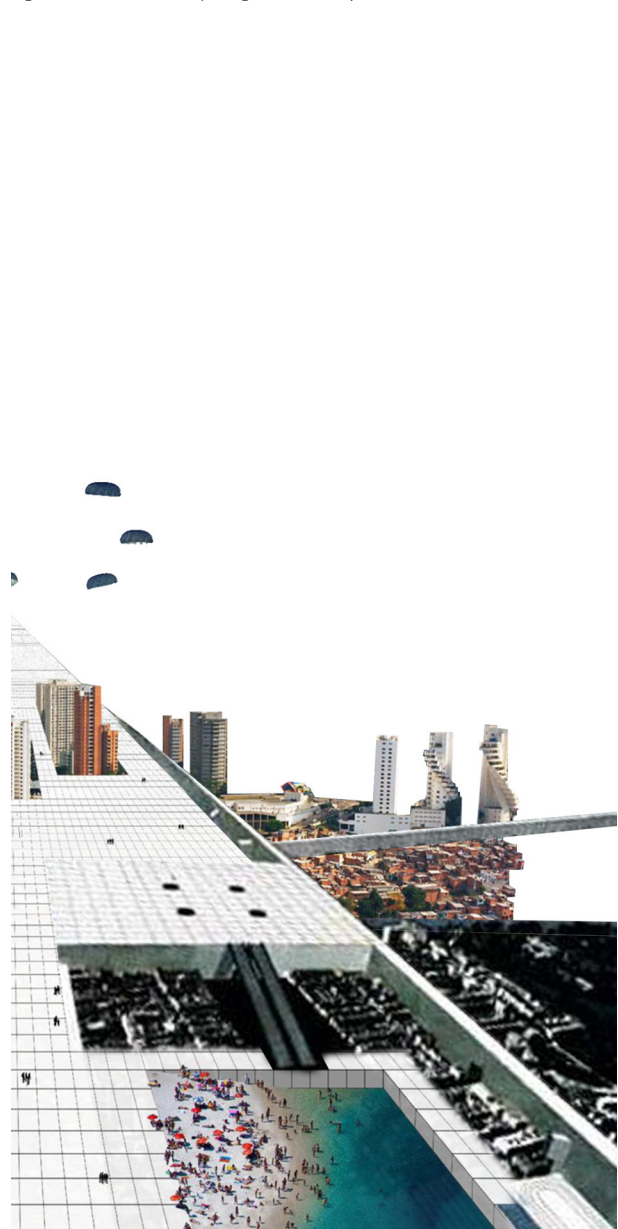
è emblematica; anch'essa critica (ironica?) ai principi del Moderno, viene pensata e raccontata sia con immagini dia-grammatiche di città, sia con collage costruiti con elementi fisici riconoscibili e idee di futuri possibili – tenuti insieme in modo inedito nell'immagine – pur smaterializzando l'aspetto più figurativo delle rappresentazioni architettoniche a cui si era abituati (fig. 3).

Nell'ambito dei Radicals, Yona Friedman, con la produzione grafica decennale che ha accompagnato le sue posizioni teoriche, ha dimostrato le potenzialità dell'utilizzo di grafi e collage come strumenti di conoscenza e contemporaneamente di pensiero e comunicazione. Nella continua sovrapposizione di questi tipi di rappresentazione, egli ha costruito il suo dispositivo di conoscenza di cui l'apparato iconografico della *Ville spatiale* è emblema. Friedman inventa il suo linguaggio in linea con il suo pensiero utopistico democratico [Tucci 2021, p. 199] basandosi su immagini semplici. Una serie di collage in cui l'imprevisto, l'instabilità, l'idea di infrastruttura per abitare si materializza evocando i suoi significati più profondi.

Immaginari contemporanei

Le immagini e gli immaginari raccontati hanno, di fatto, sfidato l'interfaciarsi degli strumenti disciplinari con gli aspetti della complessità e della contemporaneità, ricercando modi sempre nuovi e aderenti al carattere dei fenomeni oggetto di indagine. Un'eredità che si è disseminata nel panorama disciplinare “esplosivo” in varie direzioni e che è stata poi fagocitata dall'architetto della complessità, R. Koolhaas, una figura che traghetta il “discorso” alla contemporaneità. Egli ha sempre accompagnato la sua produzione teorica con un fitto apparato iconografico fatto di diverse sperimentazioni dal punto di vista della rappresentazione, usata come strumento di conoscenza e di argomentazione delle posizioni critiche e culturali espresse. Infatti, mentre negli anni Settanta Rowe e Cotter «proponevano un'urbanistica fondata [...] sullo strumento del collage per una pratica apparentemente antiutopica e ermeneutica» [Madraccio, Porcile 2021, p. 24], OMA utilizzava il collage come strumento rinnovatore nei confronti dell'architettura. In *Exodus, The Voluntary Prisoners of Architecture-the Allotments*, si vedono «disegni che, giustapposti a immagini di giornali e a fotografie, costituiscono uno storyboard pittografico dell'idea di progetto» [Valentino 2022, p. 195]. Nella prima parte della sua produzione, è evidente l'assorbimento

Fig. 4. *Exodus continuo* (collage dell'autrice).



delle sollecitazioni dei Radicals – come si evince dal montaggio di *Monumento continuo* e di *Exodus* (fig. 4). Invece, spostandosi un po' più avanti nel tempo, i riferimenti diventano meno espliciti e più riassorbiti nelle immagini, che mutano al mutare dei paradigmi di ricerca. In particolare modo con gli studi confluiti in *Multiplicity*, si riaffermano i diagrammi come strumenti per comprendere le realtà emergenti che si stavano indagando, siano esse gli *Shopping Mall* quanto la produzione informale dello spazio della città contemporanea. Infatti, nella sezione dedicata a Lagos, le rappresentazioni diagrammatiche vengono utilizzate, accompagnate dalle campagne fotografiche, per comprendere e restituire i caratteri e gli elementi della megalopoli. Analogamente, nella ricerca USE [5], ritornando quindi nel panorama italiano, si ritrovano le fotografie associate ai diagrammi, strumenti necessari all'indagine sul non certo, inteso come carattere permeante della contemporaneità. Nell'immagine la sovrapposizione di due studi diversi, appartenente alla stessa stagione di studi, rende evidente il necessario carattere della restituzione di pezzi di città inediti per gli studi urbani; pochi elementi selezionati che

sembrano richiamare quelle sperimentazioni proposte nel primo montaggio e che, chiaramente identificano gli oggetti di studio (fig. 5).

Dai temi resi espliciti con i collage a quelli che necessitano di rappresentazioni diagrammatiche, si registra l'utilizzo di questi dispositivi per ridurre lo scollamento tra le ricerche, il progetto e la realtà urbana fatta di fenomeni complessi quanto instabili. La generazione degli allievi di Koolhaas – rintracciabile tra gli altri in MVRDV e BIG – hanno spinto molto sulla dimensione comunicativa e progettuale di questi due strumenti.

Prospettive

Nel frattempo un'altra stagione di studi contemporanei apre a prospettive di ricerca che indagano la necessità di forme di descrizione e indagine dei fenomeni contemporanei riferibili alle questioni affrontate anche nell'Agenda 2030 di Sviluppo Sostenibile – come per esempio la riduzione delle disuguaglianze e la costruzione della città e delle

Fig. 5. Diagrammi da *Mutations: la sperimentazione della stagione degli Atlanti Eclettici*. A sinistra una pagina della ricerca USE e a destra un diagramma sugli studi di Lagos (montaggio dell'autrice).

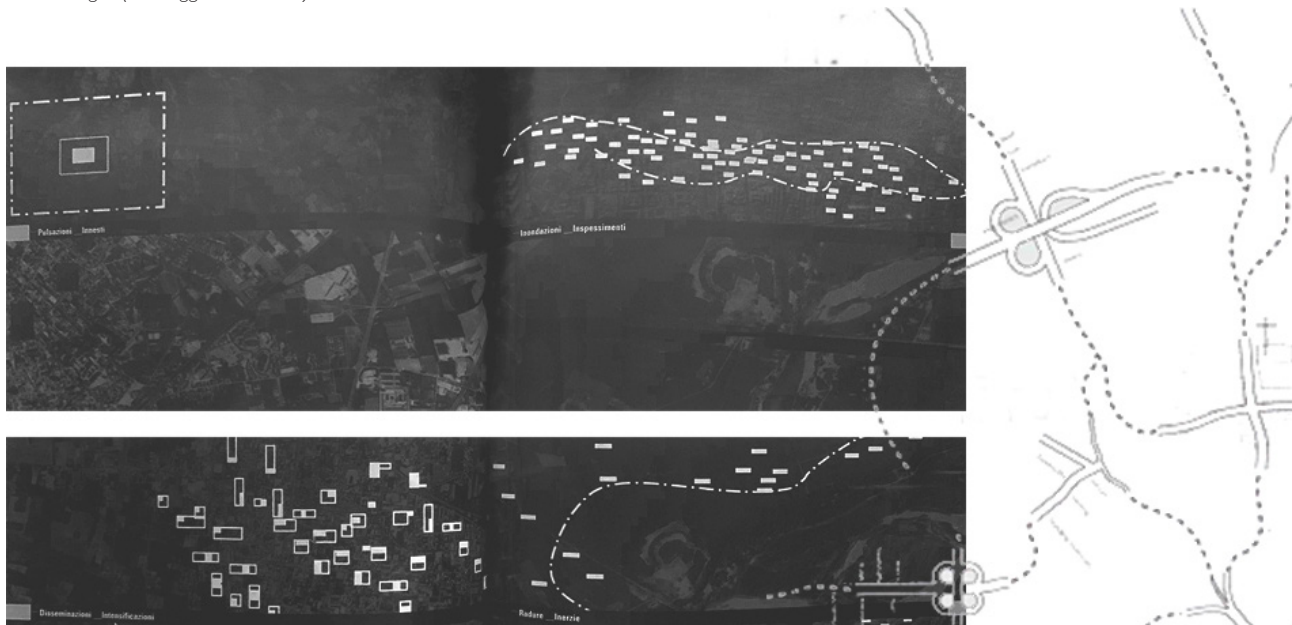
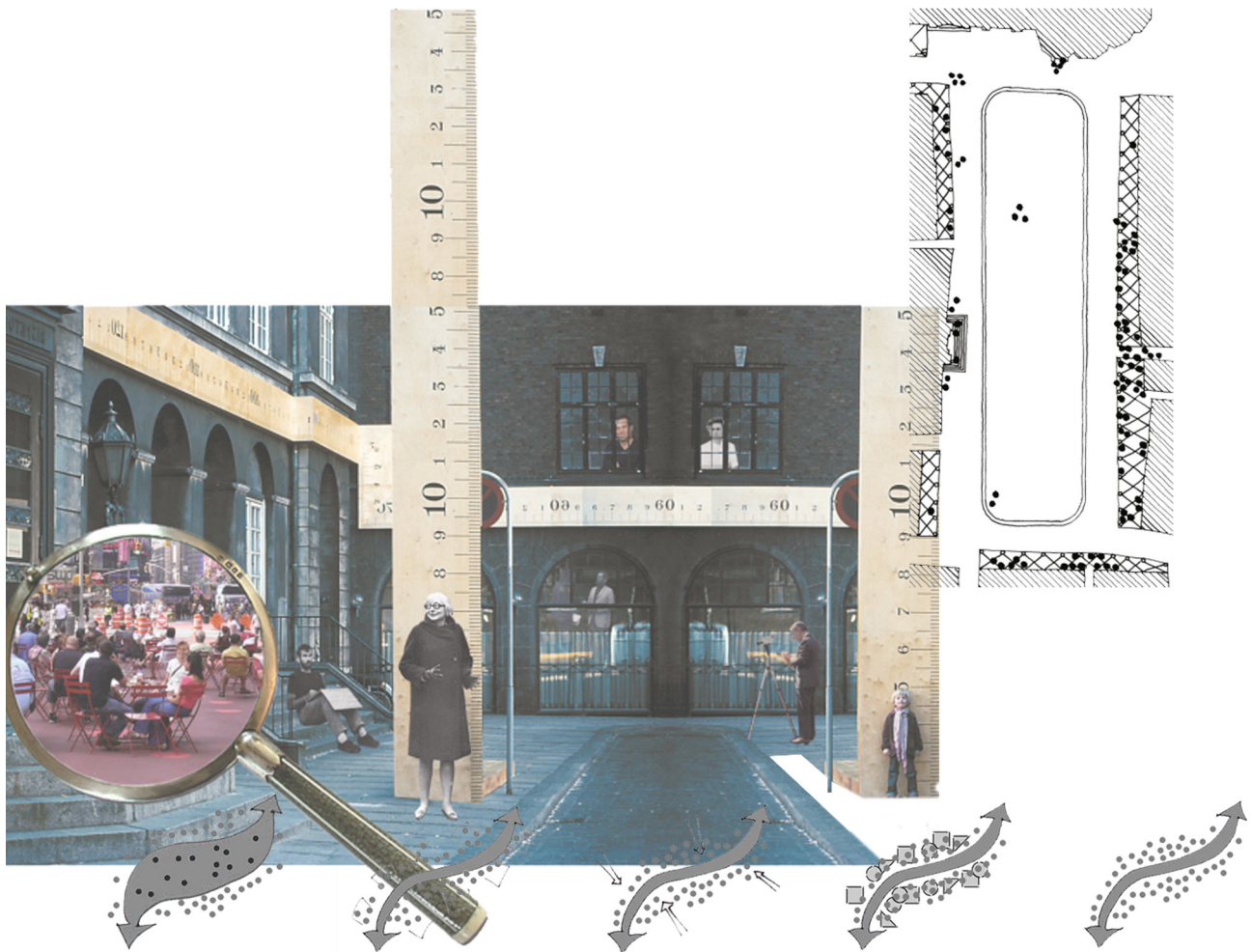


Fig. 6. Learning from Jan Gehl (composizione dell'autrice).



comunità sensibili – ma anche al carattere multiculturale delle città, agli effetti spaziali delle migrazioni e del diritto alla città, alla proliferazione degli *slums*... tutti fenomeni che investono il rapporto tra immagine, realtà e mutamento. Nell'ambito della *new urban crisis*, della dimensione problematica dell'abitare e dell'idea di città aperta e inclusiva, la potenza delle immagini nell'introdurre rinnovati e sovversivi punti di vista trova una sperimentazione fondata nuovamente su collage e diagrammi. Questi, intesi come dispositivi di supporto nei più ampi processi metodologici di conoscenza e immaginazione di futuri possibili.

Nello studio sullo spazio pubblico e per restituire la dimensione umana nei suoi studi, Jan Gehl, in particolar modo nella ricerca *How to study public life* utilizza collage, montaggi e diagrammi come strumenti per restituire le osservazioni sulla vita delle città, sugli usi, sulle interazioni tra persone e spazi. Una lettura dell'esistente materiale e immateriale che confluisce nelle domande di progetto con cui ci si chiede come si può assecondare e reinterpretare quello che già avviene negli spazi della città. I collage vengono utilizzati come immagine di apertura della sezione di indagine per cui, da un lato la sintesi dell'immagine restituisce un messaggio chiaro e dall'altro, i singoli elementi sono identificati e tenuti insieme. Ai diagrammi, invece, viene demandato il compito di restituire le indagini specifiche e gli aspetti qualitativi delle stesse; si susseguono elementi puntuali e lineari che ricostruiscono la complessità dello spazio pubblico e le condizioni che, selezionate, osservate e

Fig. 7. *Naked San Diego/Tijuana* (collage dell'autrice).



comprese, rappresentano il riferimento da cui si innesca il processo progettuale (fig. 6).

Ad una scala diversa e in un contesto più conflittuale, lo studio Cruz + Forman per indagare e poi comunicare i temi di ricerca che insistono sul confine Tijuana/San Diego, come laboratorio globale, utilizza i diagrammi, i collage e i montaggi. Gli stessi strumenti vengono usati per rappresentare e portare all'attenzione l'intelligenza creativa delle comunità più svantaggiate, la relazione tra la città formale e quella informale e il tema di ricerca del muro e del confine con la sua sovversione; un tema che rintraccia la matrice koolhaasiana e la rielabora facendosi manifesto di un'idea di architettura infrastruttura pubblica e complessa. Per restituire il carattere del confine e la sua interpretazione nelle elaborazioni progettuali, Cruz + Forman costruiscono una rappresentazione "analogica" montando i frame significativi lungo questa linea. Una linea teorizzata come *Equatore Politico* che è anche un progetto di rappresentazione complessa che problematizza il binomio globale-locale. Lo studio lavora con elaborazioni che tengono insieme collage e diagrammi e che restituiscono in senso critico una lettura dell'esistente ma anche meccanismi processuali e di immaginazione. Nelle sperimentazioni descritte sembra che le immagini siano costruite proprio guardando a quello stato dell'arte presentato nel paragrafo precedente, con accenti su alcuni riferimenti come la produzione dell'Internazionale Situazionista [6]. Emblematico in questo senso è *l'Access all areas: the porosity of a hostile border* che, nel suo essere immagine contemporanea, reinterpreti i principi ma anche la rappresentazione della *Naked City*, proponendo una nuova immagine delle derive urbane; una perfetta sovrapposizione teorica quanto grafica come dimostra la crisi dell'immagine (fig. 7).

Proprio in riferimento a queste ultime, che sono spesso associate in letteratura a pezzi di città informali, è interessante la sperimentazione dal punto di vista della rappresentazione, proposta da Dioniso Gonzales [7]. Egli utilizza il collage non tanto per restituire una precisa area del mondo, per cui basterebbe un reportage fotografico, quanto per comunicare che un'alternativa all'abbattimento di pezzi di città, spesso guardati senza interrogarsi sulle logiche di base, è possibile. Una ricerca per e con immagini che vuole suggerire un modo diverso di approcciarsi ad un "fatto" di altrimenti difficile rappresentazione.

Conclusioni. Immagini complesse

Questa ricostruzione critica rintraccia la matrice e le linee di ricerca contemporanea che vedono nel collage e nel diagramma



una rappresentazione imperfetta. Un'imperfezione che propone un'altra postura rispetto all'iper-realismo, più aperta a gradi di immaginazione, in quanto necessita dell'osservatore per acquisire un rinnovato significato. Con le operazioni di ridisegno, montaggio, selezione, scaling ecc. si costruiscono visioni enunciativie, condensatrici di messaggi e di sollecitazioni tanto teoriche quanto pratiche.

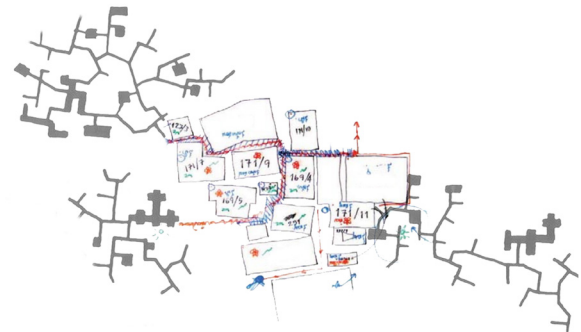
L'accostamento di un insediamento informale italiano a uno dell'America Latina, a cui si aggiunge una rappresentazione diagrammatica, definisce una mappa che disvela una condizione meno visibile di quella già consolidata e conosciuta (fig. 8); così come il collage tra il diagramma base della cluster city e la rappresentazione diagrammatica di un pezzo di uno slum esprime una teoria, un pensiero per indagare la città informale e le sue regole sottese (fig. 9).

Quello che sembra utile portare all'attenzione è la possibilità di costruire immagini complesse proprio in riferimento alle indagini sugli aspetti emergenti della contemporaneità. Specie di immagini, si potrebbero definire, che si ritrovano nel recente testo *Italian collage*, su alcune pagine instagram – come per esempio *actofmapping conformi* – ma anche nei cataloghi delle ultime Biennali di architettura di Venezia. Sfolgiando *How we can live together*, dalla reinterpretazione dei quadri Bosch con collage ai diagrammi per la definizione di una casa infinita, a quelli che mettono in tensione elementi locali e forze di omogeneizzazione globale, si assiste ad una "riscoperta" del potenziale di questi due strumenti.

Va inoltre sottolineato che l'utilizzo di strumenti digitali e il numero pressoché infinito di immagini a cui si può attingere grazie

Fig. 8. Glocal. In alto l'immagine di una favela e in basso l'immagine di un insediamento informale con relativa rappresentazione tramite diagramma (collage dell'autrice).

Fig. 9. Cluster city informale (collage dell'autrice).



a internet, hanno aperto a sperimentazioni sempre nuove e ad una nuova dimensione della condivisione che innesca e catalizza nuove linee di ricerca. La sovrapposizione tra lettura e conoscenza delle città trova in questi strumenti una possibilità di rappresentazione, come nei collage di Luca Galofaro che hanno una forte carica critica e allo stesso tempo rappresentano una spinta all'immaginazione.

Per concludere, aprendo a nuove esplorazioni si propone una domanda: E se usassimo insieme collage e diagrammi? L'utilizzo sincronico, come si evince soprattutto dagli ultimi due esempi,

Note

[1] Ci si riferisce ai diagrammi di Le Corbusier o ai collage di Mies per il racconto del progetto, passando per i *bubble diagrams* di Gropius come metodo basato su legami topologici prima della determinazione formale e i collage utopistici che hanno caratterizzato un'intera stagione di studi innestandosi nella scomoda realtà e immaginandola. Fino ad arrivare all'architettura collage che ha investito il pensiero e la produzione postmoderna, e all'epoca contemporanea con le sperimentazioni di OMA-AMO e, tra gli altri, di MVRDV, BIG e l'architettura-diagramma di SANAA, definita tale per l'utilizzo del diagramma come dispositivo progettuale.

[2] L'aggettivo "aperto" si riferisce alla *Teoria dell'opera aperta* di Umberto Eco per cui si rimanda al testo: Eco 1962.

[3] L'autore, nel testo, si riferisce ai soli diagrammi. L'associazione ai collage è a cura dell'autrice.

Autore

Maria Fierro, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Napoli "Federico II", maria.fierro@unina.it

Riferimenti bibliografici

Boeri, S. (2007). USE – Uncertain States of Europe. In: B. Vlay, P. Rajakovic, M. Studen (Eds.). *Uropean Urbanity. European 7 and 8*. Vienna: Springer, pp. 262-321.

Bonillo, J. L., Massu, C., Pinson, D. (2006). *La modernità critique. Author du Ciam 9 d'Aix en Provence*. Marsiglia: Imbernon.

Cirafici, A. (2020). Muri/effetti collaterali. In A. Arena, M. Arena, R. G. Brandolino, D. Colistra, G. Ginex, D. Medati, S. Nucifora, P. Raffa (a cura di). *Connettere. Un disegno per annodare e tessere*. Atti del 42° Convegno Internazionale dei Docenti delle Discipline della Rappresentazione. Reggio Calabria 16-18 settembre 2020. Milano: FrancoAngeli, pp. 3105-3128.

Eco, U. (1962). *Opera Aperta. Forma e indeterminazione nelle poetiche contemporanee*. Milano: Valentino Bompiani.

Corbellini, G. (2006). Diagrammi/Istruzioni per l'uso. In *Lotus* n.126, pp. 88-95.

Ferrando D.T., Lootsma B., Traulyingcharoen K.(2020). *Italian collage*. Siracusa: LetteraVentidue.

Gehl, J., Sverre, B. (2013). *How to study public life*. Washington: Island press.

Koolhaas, R. (2021). *Testi sulla (non più) città*. Macerata: Quodlibet.

parte di una ricerca personale, sembra aprire alla costruzione di mappe complesse, utili per restituire quei fenomeni imperfetti e latenti, per tenere insieme punti di vista diversi e aspetti contraddittori della realtà. Una realtà che continuamente cambia e che dovremmo essere sempre in grado di osservare, ancora una volta, per capire e immaginare; d'altronde la costruzione di una mappa è essa stessa un dispositivo di conoscenza e di sapere.

Come suggerisce Barthes, si passa sempre un'immagine... e non d'altronde questo il ruolo del nostro rappresentare?

[4] Nell'ambito della produzione del Team X vanno annoverate le rappresentazioni diagrammatiche di Aldo Van Eyck tra cui, il diagramma Otterlo Circles, espressione del suo modo di leggere il mondo.

[5] Ci si riferisce alla ricerca portata avanti da Stefano Boeri, *USE: Uncertain States of Europe* [Boeri 2007, pp. 262-321].

[6] Il movimento situazionista è emerso come critica del capitalismo nel 1957 e ha svolto un ruolo chiave nella rivolta del maggio 1968 a Parigi.

[7] Si rimanda al link: <<https://www.dionisiogonzalez.es/Cartografias.html>> (consultato il 30 luglio 2023).

Lynch K. (2006). *L'immagine della città. Venezia*: Marsilio Editori.

Madraccio, L., Porcile, G. L. (2021). Introduzione. Il collage nell'era della proliferazione delle immagini. In F. Cappello, R. Ferorelli, L. Mandraccio, G. L. Porcile (a cura di). *Dossier collage*. Genova: Genova University Press, pp. 13-29.

Marini, S. (2010). *Nuove Terre. Architetture e paesaggi dello scarto*. Macerata: Quodlibet Studio.

Scala, P. (2021). Ieri, oggi, domani. In *U+D*, n.17-18, pp. 98-103.

Tucci, G. (2021). Utopie democratiche. In F. Cappello, R. Ferorelli, L. Mandraccio, G.L. Porcile (a cura di). *Dossier collage*. Genova: Genova University Press, pp.197-199.

Valentino, M. (2022). Dialoghi tra disegno e testo nelle opere di Rem Koolhaas. In C. Battini, E. Bistagnino (a cura di). *Dialoghi. Visioni e visualità. Testimoniare Comunicare Sperimentare*. Atti del 43° Convegno Internazionale dei Docenti delle Discipline della Rappresentazione. Genova 15-17 settembre 2022. Milano: FrancoAngeli, pp. 1949-1960.

Venturi, R., Scott Bown, D., Izenour, S. (1972). *Learning from Las Vegas*. Cambridge. Cambridge, Massachusetts, London: The MIT Press: <<https://www.moma.org/calendar/exhibitions/1343>> (consultato il 30 luglio 2023).